
Paola Angelini

POLITICA ESTERA E VITA QUOTIDIANA

Diplomazia, politica estera, economia internazionale, discorsi ultimi sulla situazione mondiale: sottili e misteriose questioni che non sono scontate, né naturali, ma suscitano curiosità perché prendono le mosse da punti lontanissimi dal quotidiano vivere, lavoro, famiglia, salute. Argomenti che vanno oltre, che aprono alla pericolosità del pensare. E chi pensa, pensa da solo, rischiando che la ribellione alla mancata trasparenza delle situazioni resti isolata.

C'è, negli uomini ai vertici di una qualsiasi istituzione, un'attenzione a rendere partecipi i cittadini dei mutamenti politici, sociali, etici, non lasciando che tutto si confonda? Come dovrebbe essere promossa questa partecipazione? Come dovrebbero queste informazioni di interesse pubblico, arrivare al pubblico? Un sistema d'informazioni costruito per dire la verità, per dire come stanno le cose: questo, dovrebbe essere.

Ekkehart Krippendorff costringe a riflettere, obbliga a ripensare quell'idea, forse scontata, di politica estera (sec. XV-XVI) «come forma di espressione e prassi patologica della sfera politica»¹. Questione degna di considerazione, mi pare, perché l'obiettivo è essenzialmente il dominio su altri essere umani, un'occasione irresistibile, una spinta incontenibile. Nel capitolo “Nelle Memorie di Luigi XIV” si legge: «L'amore per la gloria è più forte di tutte le passioni della mia anima [...]. La Gloire è in ultima istanza un'amante(!), che non si può semplicemente trascurare»².

In questa prospettiva, come realizzare un universale interesse per il rispetto degli altri e per la pace? Kantianamente, possiamo dire, dando voce alla ragione, trattando l'altro e se stesso sempre come fine e mai come mezzo. La politica estera inizia a incidere sugli avvenimenti mondiali in Francia con Luigi XIII – re ambizioso ma poco energico – e con Richelieu, cardinale-politico – «l'inventore stesso della politica estera»³ – esaltato, con aspirazioni e manie di grandezza tanto da voler creare, tra il 1624 e il 1642, una potenza europea, uno “Stato territoriale nazionale”⁴. E l'occasione per legittimare tale aspirazione è la guerra, un conflitto crudele «contro interi strati e classi del proprio popolo [...], assassinio degli avversari politici della propria classe, estorsione spietata di tasse e imposte, con la repressione più brutale delle innumerevoli insurrezioni e rivolte della popolazione contadina letteralmente dissanguata»⁵, individui sacrificati come mezzi, come pezzi, persi.

1 E. Krippendorff, *Critica Della Politica Estera*, Fazi, Roma 2004, p. 10.

2 Ivi, p. 24.

3 Ivi, p. 14.

4 *Ibidem*.

5 *Ibidem*.

La questione è: la giustizia è un requisito delle istituzioni sociali? E ancora: l'uomo è degno di rispetto?

Kant scriveva, a proposito della politica, che non può muovere passi senza avere, prima, rispetto per la morale. Al contrario, le idee del cardinale seducevano, i suoi eredi politici seguirono la via indicata da questo «padre del moderno sistema degli Stati»⁶. Per loro «la gioia più grande era [...] quella di giocare, simili a Dio, con Stati e continenti interi come se fossero delle palle da biliardo (la metafora del biliardo fu usata da Bismarck per la sua politica estera)»⁷. Ma non è tutto: «aveva insegnato agli Stati moderni la loro ragione di Stato nel campo della politica estera»⁸, i suoi principi furono riconosciuti e seguiti “come un fatto naturale”, la sua massima «i nemici dei miei nemici sono miei amici»⁹, è attualissima.

Viviamo come allora un Occidente privo di valori? Un Occidente sfinito dal consumismo, prigioniero della ricerca del successo? Dall'America latina, all'Africa occidentale, all'Asia ovunque è conflitto, questo il panorama planetario attraversato da un sentire comune: la paura di perdere il potere, il bisogno d'inventare nuove strategie per consolidarlo.

Nel nostro secolo, il governo indiano dichiara ufficialmente superato il test atomico; è così che l'India poverissima trascura le sue complesse problematiche sociali per entrare nella «cerchia esclusiva di [...] “potenze mondiali atomiche” (USA, Russia, Cina, Inghilterra, Francia)»¹⁰. Ecco la dichiarazione di un dirigente del partito BJP: «si dice sempre che noi siamo poveri, che non contiamo proprio nulla, adesso contiamo anche noi [...] perché noi vogliamo sentirci bene, e forti»¹¹, e così si dimentica il rispetto per l'umanità, si mette a rischio la vita dell'altro. Le cose non vanno meglio in Pakistan che, per garantire «una sovrana capacità intimidatoria»¹², risponde facendo esplodere le sue bombe. Atteggiamiento ad effetto per la perdita di un pezzo di paese – il Bangladesh – «mentre l'inimicizia con l'India è diventata parte della sua identità e ragion d'essere politica»¹³. Zulfikar Ali Butto, dittatore pakistano, prima d'essere sollevato dall'incarico, manifesta apertamente il proprio odio nei confronti della nazione indiana, dichiarando di volerla raggiungere «anche se il nostro paese dovesse avere solo erba da mangiare»¹⁴.

Commentando i passi 4, 6, e 8 del primo libro delle *Leggi* di Platone, Krippendorff, osserva che: «il maggior bene non è la guerra né il tumulto (che anzi si deve pregare che non ce ne sia bisogno) ma la pace reciproca e la benevolenza insieme»¹⁵.

E la ragione non dovrebbe farsi sentire, soprattutto, nella sfera dell'azione pratica? Sappiamo anche che chi «appartiene alla classe dominante diventa un popolare uomo di Stato non grazie a riforme o a un'autorità morale e spirituale, bensì per mezzo di una fruttuosa

6 Ivi, p. 18.

7 Ivi, p. 23.

8 Ivi, p. 15.

9 Ivi, p. 18.

10 Ivi, p. 43.

11 Ivi, pp. 45-9.

12 Ivi, p. 51.

13 *Ibidem*.

14 *Ibidem*.

15 «La cosa migliore non è la Guerra né la sedizione. Avere bisogno di queste cose è deprecabile. Ottima è la pace che c'è fra gli uni e gli altri, la benevola concordia è ottima» (Platone, *Leggi*, 628c, tr. it. di C. Giarratano, in Id., *Opere complete*, Laterza, Roma-Bari 1983).

attività in politica estera»¹⁶. Tuttavia, esiste un'altra speranza riposta nella filosofia, quella speranza di potersi sentire liberi di pensare, di dubitare, per questo concludiamo con le parole di Seneca: «Se qualcosa di buono vi è nella filosofia è questo, che non guarda stemmi: tutti gli uomini se si riportano alla prima origine discendono dagli Dei [...] mentre la virtù è possibile a tutti, e tutti per essa siamo nobili. La filosofia non respinge nessuno e non fa speciali scelte: splende per tutti»¹⁷.

16 E. Krippendorff, *op. cit.*, p. 18.

17 Seneca, *Epistole*, 44, 1-3.